Unione Nazionale Cooperative Italiane

# *Rassegna Stampa*

*del*

***21 febbraio 2019***

# Tria: «Se il Pil scende pronta la riserva da due miliardi»

***Conti pubblici. «Verifica con il Def di aprile, prematuro parlare di manovra-bis». Salvini: non ci sarà A giorni vertice con il collega francese Le Maire che attacca: «Recessione italiana rischio per l'Europa»***

ROMA

Sulla manovra correttiva «è prematuro esprimersi», ma la verifica arriverà in fretta. Con il Def, atteso puntuale entro il 10 aprile quando «la proiezione del saldo di bilancio potrà essere rivista, a condizione che questo non derivi solo dalla congiuntura economica».

Nel nuovo passaggio alla Camera al question time sulle prospettive dei conti pubblici il ministro dell'Economia Tria risponde così a un'interrogazione Pd che gli ha chiesto se «esclude» la manovra-bis. La linea è quella rilanciata a inizio settimana dal sottosegretario a Palazzo Chigi Giancarlo Giorgetti («vedremo nei prossimi mesi», aveva detto). «Non ci sarà una manovra aggiuntiva - aveva invece chiuso in mattinata il leader della Lega Matteo Salvini -, non ci saranno nuove tasse, non ci sarà la patrimoniale, non ci saranno tasse sui conti correnti o sulla casa. Stiamo lavorando per questo». Anche sul no alle ipotesi di "nazionalizzazione" di Alitalia, del resto, ieri Tria a Montecitorio è andato in direzione diversa a quella lanciata in questi giorni dall'altro vicepremier Di Maio (si veda il servizio a pagina 16).

Perché sui conti i dati congiunturali che continuano ad aggiornare al ribasso le prospettive di finanza pubblica tornano a rendere delicata la situazione, anche sul piano internazionale. In una nuova giornata di spread vivace (ha chiuso a 276), ieri da Parigi sono arrivate le parole del ministro all'Economia francese Bruno Le Maire, secondo il quale «la recessione italiana è una grande minaccia per la Francia», anche più di Brexit, e «avrà un impatto enorme sulla crescita dell'Europa». Il tema sarà al centro la settimana prossima a Parigi di un incontro fra Tria e Le Maire: incontro che riavvia i bilaterali europei del ministro dell'Economia, in un format che a giugno era andato in scena anche a Berlino, e arriva all'indomani della fiammata nelle tensioni Roma-Parigi chiusa con l'intervento del Quirinale.

L'allerta di Le Maire, due giorni dopo l'attacco del vicepresidente della commissione Ue Dombrovskis («l'aumento del disavanzo italiano è fonte di instabilità»), indicano che i conti italiani tornano a essere un tema caldo in Europa. Sul punto Tria rassicura, e spiega che fra poche settimane con il Def «si farà l'usuale valutazione strategica del governo e la verifica dei saldi, oggetto del consueto confronto con la Commissione europea». Tutto nei binari ordinari, insomma. Tanto più che la stessa legge di bilancio ripensata a fine anno dopo l'accordo con Bruxelles incorpora già una mini-correzione: si tratta dei due miliardi di euro bloccati ma esclusi dai saldi di finanza pubblica, che in caso di necessità potrebbero quindi ridurre di un decimale il deficit trasformando il congelamento in un taglio vero e proprio. Quella verifica, in base al calendario della manovra, sarà a luglio, al netto di eventuali entrate da dismissioni (il governo punta a 950 milioni). Da qui potrebbe arrivare dunque quella che potrebbe essere la prima correzione. «Questi margini di riserva - sostiene Tria - al momento paiono più che sufficienti».

Sono le elezioni europee a spostare dopo maggio i passaggi cruciali degli esami sui conti. E per quel periodo il governo spera che comincino a manifestarsi gli effetti degli investimenti pubblici. Il Dpcm che deve assegnare le risorse del fondo per la Pa centrale, assicura il titolare dei conti, è «in avanzata fase di definizione», e al ministero dell'Economia «si sta attivando» la task force sulla progettazione. Anche per questa struttura serve un decreto di Palazzo Chigi. Che al momento però non ha ancora visto la luce.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gianni Trovati

A CACCIA DI «MARGINI» NEI CONTI

# Spending, aumento Iva, 80 euro: carte nascoste per Def e manovra-bis

## *Le ipotesi cui attingere in caso si renda necessaria una correzione aggiuntiva*

ROMA

La strada è lunga fino alla elezioni europee del prossimo mese di maggio e i numeri dei conti pubblici italiani, che ogni settimana animano il dibattito sulla tenuta dell'intesa raggiunta a fine anno con la Commissione europea per un deficit al 2%, non sembrano soccorrere il Governo. Il dato politico è che almeno fino alla tornata elettorale di primavera, e prima ancora alla presentazione del Def di metà aprile, il Governo pentaleghista comunque sia non affronterà alcuna manovra correttiva. A ricordarlo ieri è stato il vicepremier, Matteo Salvini, che ieri ha bocciato con un secco «no», qualsiasi ipotesi di intervento sui conti: «Non ci sarà la manovra correttiva e non ci saranno nuove tasse aggiuntive, tasse sui conti correnti, sui risparmi degli italiani o sulla casa». Una precisazione che risponde alle dichiarazioni di lunedì scorso del sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Giancarlo Giorgetti, che aveva rimandato le valutazioni su una possibile manovra correttiva ai prossimi mesi (si veda Il Sole 24 del 19 febbraio).

La strada oltre ad essere lunga appare anche tutta in salita soprattutto se si guarda ai primi 23 miliardi di clausole Iva da disinnescare a fine anno. Senza conoscere quali saranno composizione ed equilibri della prossima Commissione europea, la tentazione potrebbe essere ancora una volta di finanziarle con deficit aggiuntivo, il cui contraccolpo immediato sarebbe un indebitamento netto sopra il 3% e un freno alla discesa del debito già da tempo ad andamento lento. L'alternativa sarebbe agire su almeno una delle aliquote Iva, ma l'aumento, seppure limitato a uno o due punti, rischierebbe di stressare ulteriormente un'economia in frenata.

Tra i serbatoi dai quali il Governo potrebbe attingere c'è quello della potatura delle cosiddette tax expenditures. Lo sfoltimento della giungla e dei bonus fiscali è stato uno degli illustri assenti della prima manovra "gialloverde". Ma ora un dossier sarebbe già stato riaperto dai tecnici del governo. Il punto di partenza è rappresentato dall'ultimo rapporto sulle spese fiscali confezionato dall'apposita commissione guidata da Mauro Marè (sotto l'egida del Mef), anche se l'obiettivo è quello di operare una potatura selettiva ma a ampio raggio, puntando i riflettori soprattutto sui bonus per il settore dei trasporti (a partire da quelli su prodotti inquinanti) e forse su quello delle assicurazioni, ma senza risparmiare micro-incentivi di altra natura. Dalla rilevazione della commissione Marè è emerso che gli sconti monitorati sono saliti nel 2018 a quota 513 per 61,1 miliardi di minori entrate nel 2019. E secondo i tecnici che hanno curato il rapporto, il solo abbassamento dell'asticella delle agevolazioni dal 19% al 17% potrebbe garantire 1 miliardo di risorse, e altri 2 miliardi potrebbero essere ricavati scendendo a quota 15%. Con l'introduzione di una franchigia di 300 euro potrebbe poi essere recuperato un altro miliardo.

Sotto la voce tax expenditures rientra anche il bonus degli 80 euro. Si tratta di un onere da circa 10 miliardi che, secondo la Lega, potrebbe essere dirottato sul taglio della prima aliquota Irpef dal 23 al 20%, rilanciato ieri dallo stesso Salvini. Un intervento visto non tanto in chiave di correzione dei conti quanto nella prospettiva della prossima legge di bilancio per avviare un primo taglio dell'Irpef fino ad oggi soltanto promesso.

Più complessa la partita sulla spending review. Il Governo continua a parlare di tagli agli sprechi ma a tutt'oggi la task force taglia-forbici più volte evocata dal vicepremier Di Maio non risulta insediata. Con l'ultima legge di bilancio le spese sono complessivamente previste in crescita di 53,6 miliardi fino al 2021. La "spending" vera e propria si ferma a 600 milioni. Si sale poi a 1,4 miliardi con altre misure di riprogrammazione di spesa. A questi si aggiungono i 2 miliardi dei budget dei ministeri congelati fino a giugno in funzione di garanzia per la commissione Ue sul rispetto dei target della manovra, che sembrano già destinati a trasformarsi in taglio permanente. La necessità di reperire risorse dovrebbe costringere il governo ad alzare l'asticella della "spending", anche se a questo punto sarà difficile non toccare sanità e assistenza, visto che per le pensioni è già prevista una maggiore spesa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Marco Mobili

Marco Rogari

LOTTA ALL'EVASIONE

# E-fatture e scontrini, obiettivo 2,3 miliardi

## *Nel 2021 il maggior gettito atteso dall'invio telematico punta a raddoppiare*

Sui conti pubblici ci sarà da monitorare uno 0,2% del Pil atteso dal Fisco «4.0». Si tratta di 4 miliardi di maggior gettito con l'avvio della fattura elettronica obbligatoria tra privati da inizio anno e la trasmissione degli scontrini telematici, che debutterà in due fasi: la prima delle quali è in calendario da inizio luglio. Nel dettaglio, il Governo Gentiloni aveva stimato poco meno di 2 miliardi in più per il 2019 da contrasto dell'evasione ed emersione spontanea con l'e-fattura. A questi il Governo Conte, con il decreto fiscale collegato all'ultima manovra, ha aggiunto circa 340 milioni stimati dall'introduzione degli scontrini telematici. Incassi che, secondo la progressione delle stime, dovrebbero raddoppiare entro il 2021, raggiungendo il traguardo fissato dei 4 miliardi.

Il tema degli obiettivi di finanza pubblica è stato così rilevante da non consentire a maggioranza ed Esecutivo di accogliere le tante e ripetute richieste di proroga del debutto dell'obbligo di e-fattura. Così come non è stato concesso neanche lo slittamento di un mese - fortemente voluto dal Consiglio nazionale dei commercialisti - della moratoria sulle sanzioni per chi inviava le e-fatture di gennaio entro la scadenza della liquidazione Iva.

Analizzando i dati dei 228 milioni di documenti digitali già pervenuti al Sistema di interscambio (Sdi) delle Entrate (si veda Il Sole 24 Ore di ieri) ed escludendo il 4,4% di scarti, è interessante notare come la media di e-fatture emesse per operatore (in gergo tecnico il cedente) sia di 93. In realtà, sopra questa cifra si collocano solo il Lazio (246) e la Lombardia (177), che è prima per valore assoluto. Nelle aree del Sud, invece, i documenti trasmessi sono ben lontani dalla media nazionale. Addirittura in Molise è inferiore quasi di quattro volte (24 e-fatture per cedente). Insomma per raggiungere i target prefissati c'è ancora strada da fare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

M. Mo.

G.Par.

# Al made in Italy 140 milioni: più e-commerce, meno fiere

## *Il piano straordinario. Geraci (Mise): lanciamo un format, il padiglione Italia all'estero Ripartito il budget su nove linee strategiche. Fondo di riserva per Brexit e dazi Usa*

ROMA

Il nuovo Piano straordinario per il made in Italy prefigura una selezione per le grandi fiere. Punta di più sulla comunicazione e sulla formazione. E prevede un fondo di riserva per far fronte alle emergenze «geo-economiche». Michele Geraci, sottosegretario al ministero dello Sviluppo economico in quota Lega, spiega le scelte sul budget per la promozione del commercio estero. «Partiamo dalla dote complessiva che è pari a 140 milioni, quasi 10 in più rispetto a un anno fa». I 140 milioni sono la somma dei 90 stanziati nell'ultima legge di bilancio per il 2019 e di 50 milioni lasciati "in eredità" dal precedente governo grazie al recupero di fondi perenti dello Sviluppo economico. «I 90 milioni della manovra sono un risultato importante, frutto di un positivo negoziato che abbiamo avuto con il ministro dell'Economia Giovanni Tria», aggiunge Geraci. Il decreto di riparto coinvolge i tre ministri competenti per il piano: Di Maio (Sviluppo), Moavero Milanesi (Affari esteri) e Centinaio (Politiche agricole). Nello schema, spicca subito la previsione di un «fondo di riserva» da destinare ad eventuali emergenze geo/economiche: su tutte una Brexit senza accordo e i dazi Usa sulle auto. Il fondo, se necessario, sarà alimentato rimodulando gli stanziamenti previsti per le 9 linee di azione del Piano.

Al netto di questi rischi, le novità più evidenti riguardano le fiere. Nella proposta messa a punto da Geraci, rispetto al piano 2018 per quelle italiane il budget scende da 33 a circa 29 milioni; per la partecipazione delle nostre imprese a quelle estere, invece, diminuisce da 24 a 15-16. Perché questa scelta? Geraci dice di non temere le proteste delle imprese. «Questi numeri vanno contestualizzati. L'obiettivo è compensare questo calo con l'aumento delle iniziative di comunicazione, che includono le spese per portare i buyers in Italia. Poi certo, c'è l'intenzione di confermare le fiere italiane di successo accorpandone altre se si crea maggiore efficienza».

Cambiamenti in vista anche per il supporto alle imprese italiane che espongono nelle grandi rassegne internazionali. Il modello tradizionale delle grandi fiere viene giudicato da Geraci sempre meno adatto alle esigenze delle piccole e micro imprese, che il governo giallo-verde vuole mettere al centro delle nuove strategie per l'export. «Al posto di alcuni grandi eventi che durano pochi giorni lanceremo l'iniziativa "High Street Italia", padiglioni permanenti, 365 giorni all'anno, da allestire all'interno degli shopping mall di alcune grandi piazze internazionali. Partiremo con Seoul, Shanghai, Osaka. Lo spazio espositivo sarà per metà riservato al food and beverage e per metà, di settimana in settimana, a un settore diverso del made in Italy». Ma qual è il vantaggio per le nostre imprese? «Penso soprattutto agli imprenditori più piccoli, quelli con la "valigetta" per intenderci. Con le nostre eccellenze alimentari attraiamo flussi di consumatori e forniamo dunque opportunità B2C alle aziende che esporranno. Dall'altro lato, organizzeremo per loro contatti a livello BtoB».

Il Piano è l'aggiornamento annuale di uno schema varato nel 2014 dal governo Renzi con il decreto Sblocca Italia. Il budget per le azioni di comunicazione come detto sale, da 16 a circa 23 milioni. «L'intenzione è proporre uno storytelling del made in Italy che abbia alla base le cose che ci rendono famosi nel mondo come la cultura, l'arte,il turismo, anche il calcio; a un livello intermedio ci saranno la moda, il food, la casa e più in alto ancora la meccanica e la manifattura classica». Uno schema che negli eventi internazionali verrà proposto con un'unica sequenza video delle eccellenze e delle società rappresentative del made in Italy.

Il budget aumenterà anche per le attività di formazione - da 4 a circa 9 milioni - e per l'e-commerce, da 9 a 19-20. «Il progetto di un portale del made in Italy è archiviato, non funzionerebbe - dice Geraci -. Continueremo piuttosto con gli accordi con piattaforme straniere, soprattutto con quelle che lavorano come rivenditori: la prossima potrebbe essere la cinese JD». Sale leggermente la dote per l'attrazione degli investimenti esteri, da 5 a 6,5 milioni, da dedicare in parte anche al progetto "Erasmus startup" per mettere in contatto piccole aziende innovative con i venture capitalist stranieri. Più o meno inalterati gli stanziamenti destinati agli accordi con la grande distribuzione organizzata (20-21 milioni), ai voucher per assumere a tempo manager dell'export (10) e alle produzioni agricole di eccellenza (6,5).

Fuori dallo stanziamento del Piano straordinario per il made in Italy, poi, il sottosegretario Michele Geraci conferma un progetto anti-contraffazione e di contrasto all'*italian sounding* con l'utilizzo della tecnologia *blockchain*, il programma Export sud e soprattutto l'asse con la Cina. Per la fine di marzo è in preparazione la visita in Italia del presidente cinese Xi Jinping e potrebbe essere l'occasione per la firma del protocollo di intesa sulla Belt & Road Initiative che era stata ottimisticamente preannunciata già per la fine del 2018. «Negoziamo sui dettagli praticamente tutti i giorni. Speriamo di chiudere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Carmine Fotina

Consiglio Regionale della Campania
Sezione:PRIMO PIANO

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000

Edizione del:21/02/19
Estratto da pag.:6
Foglio:1/1

# Politica

## Autonomie: al Nord il 66% dice sì, al Sud solo il 14%

**IL SONDAGGIO DI NOTO**

Il Centro è spaccato in due: il 45% dice no, mentre il 40% risulta favorevole al Ddl

**Mariolina Sesto**
ROMA

Italia spaccata tra un Nord abbondantemente favorevole, un Sud fortemente contrario e un Centro a sua volta diviso.

È questo l'orientamento sul Ddl costituzionale per le autonomie fotografato da un sondaggio realizzato dalla società Noto sondaggi il 12 febbraio e martedì scorso su un campione di mille persone rappresentative della popolazione italiana maggiorenne.

Dall'Emilia Romagna in su dunque il 66% si dice favorevole alla proposta sulle autonomie regionali «perché così le regioni potranno essere autonome nell'erogare alcuni servizi aumentando l'efficienza», il 21% si dice contrario e il 13% non ha un'opinione. L'opinione pubblica del Settentrione d'Italia è dunque convinta della bontà della proposta spinta principalmente dalla Lega. Tanto che tra dubbiosi e contrari si raggiunge appena il 34 per cento. La percentuale di sì è talmente alta che evidentemente travalica i confini dell'appartenenza politica alla Lega e sconfina negli elettorati delle altre forze politiche.

Parti invertite al Sud, dove dall'Abruzzo in giù i favorevoli diventano uno striminzito 14% mentre i contrari raggiungono il 65% «perché il Ddl autonomie è un modo per minare la coesione della nazione favorendo le regioni più ricche». Qui resta senza un'opinione il 21% degli italiani.

Questa netta divisione e contrapposizione Nord-Sud si affianca a un centro a sua volta diviso al suo interno. Qui (in Toscana, Umbria, Marche e Lazio) gli intervistati si sono spaccati esattamente a metà fra un 40% di favorevoli e un 45% di contrari (il 15% resta senza opinione).

Da qui, facendo una media su tutto il territorio nazionale, la percentuale di favorevole si ferma al 46% (dunque meno della metà), mentre il 37% si attesta sul no e il 17% non risponde. Dunque, al momento, il 54% o si esprime negativamente o non si è ancora fatto un'opinione.

Ma il dato più rilevante è che gli elettori non si schierano tanto seguendo il proprio partito di appartenenza quanto riflettendo la propria origine territoriale. Insomma, non tanto (o meglio non solo) Lega contro Cinque Stelle, ma Nord contro Sud. Piemonte, Val d'Aosta, Liguria, Lombardia, Trentino-Alto Adige, Veneto, Friuli-Venezia Giulia ed Emilia-Romagna in maggioranza per il sì; Abruzzo, Molise, Puglia, Campania, Basilicata, Calabria, Sicilia e Sardegna in maggioranza per il no.

**Cosa pensano gli italiani**

La proposta sulle autonomie

| | NORD | CENTRO | SUD |
|---|---|---|---|
| **Favorevole** | 66% | 40% | 14% |
| **Contrario** | 21% | 45% | 65% |
| **Senza Opinione** | 13% | 15% | 21% |

Nota: Panel rappresentativo della Popolazione italiana maggiorenne. Consistenza numerica del campione mille
Fonte: Noto Sondaggi

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

IL?DECRETO?AL?SENATO

# Reddito, stretta sugli extracomunitari Limitati gli effetti delle dimissioni

***Più difficile per 228mila extra-comunitari ottenere il sussidio***
***Dopo l'intesa Lega-M5S di martedì ritirati in blocco 39 emendamenti divisivi***

È in arrivo una "stretta" per gli stranieri provenienti da Paesi extra europei che richiederanno il reddito di cittadinanza: dovranno dimostrare la composizione del nucleo familiare, con una certificazione rilasciata dalla competente autorità dello Stato estero, tradotta e legalizzata dal consolato italiano.
Lo prevede un emendamento della Lega, approvato dalla commissione Lavoro del Senato, da ieri impegnata in votazioni ad oltranza del Dl 4/2019 che già prevede come requisito per ottenere il Rdc la residenza in Italia per almeno 10 anni, di cui gli ultimi due in modo continuativo (vincolo che si applica a tutti, italiani compresi). Secondo l'Istat, l'87,6% (2 milioni 370 mila persone) dei percettori del Rdc saranno italiani, mentre gli stranieri si stima saranno il 12,3%, ovvero 330mila. Di questi, 228 mila persone sono extra-comunitarie (8,4% dei beneficiari): per loro diventa molto difficile ottenere il Rdc. Si tratta di 95mila nuclei familiari di provenienza extra Ue. La disposizione, tuttavia, non si applicherà ai cittadini con lo status di rifugiato politico, o nei cui Paesi di appartenenza è «oggettivamente impossibile acquisire le certificazioni», o «qualora convenzioni internazionali dispongano diversamente». L'emendamento prevede che entro tre mesi dall'entrata in vigore della legge di conversione del Dl, con un decreto ministro del Lavoro-Affari esteri, verrà definito l'elenco dei Paesi dove non è possibile acquisire la documentazione per la compilazione della dichiarazione sostitutiva unica (Dsu), ai fini Isee.
Sempre ieri è stato approvato anche un emendamento M5S all'articolo 2 del Dl che limita al solo componente del nucleo familiare, disoccupato a seguito di dimissioni volontarie, la perdita del diritto a fruire del reddito di cittadinanza nei dodici mesi successivi alle dimissioni (fatte salve le dimissioni per giusta causa). La formulazione iniziale prevedeva, invece, l'esclusione per l'intero nucleo familiare. Questi due correttivi sono stati votati in Commissione all'indomani dell'accordo di maggioranza raggiunto nel vertice di martedì sera alla presenza del premier Giuseppe Conte, che ha portato al ritiro di 39 emendamenti oggetto di divisioni tra Lega e M5S, o privi di coperture, come quelli a favore delle famiglie con disabili.
Il ritiro in blocco ha provocato la protesta delle opposizioni, secondo cui si è compressa la discussione in Commissione; la maggioranza in serata ha annunciato la trasformazione degli emendamenti in ordini del giorno. «La maggioranza ha bocciato tutti i nostri emendamenti che intervenivano sul requisito di 10 anni di residenza e per sostenere famiglie con disabili – ha commentato Annamaria Parente (Pd) – . È una misura ingiusta che produrrà nuove disuguaglianze».
Peraltro, il vincolo dei 10 anni di residenza secondo diversi costituzionalisti è a rischio di ricorsi alla Consulta. Il dossier del Servizio studi del Senato evidenzia come la giurisprudenza della Corte abbia ritenuto «irragionevoli alcune disposizioni che richiedono come requisito necessario una permanenza nel territorio di molto superiore a quella necessaria all'ottenimento dello status di soggiornante di lungo periodo (5 anni)». Da ultimo, con la sentenza 106/2018 la Consulta è intervenuta sulla legge regionale della Liguria che richiedeva una residenza di 10 anni per il migrante per l'assegnazione di un alloggio popolare rilevando una «forma dissimulata» di discriminazione nei confronti degli extracomunitari.
Il vincolo dei 10 anni di residenza, di cui gli ultimi 2 in via continuativa, penalizza anche le 50mila persone senza tetto: per loro «è pressoché irraggiungibile» ha denunciato la Federazione italiana organismi delle persone senza dimora, che in audizione al Senato ha spiegato che solo 209 comuni sono organizzati per riconoscere la residenza fittizia alle persone senza dimora (Milano ha aperto 4 nuovi sportelli).
© RIPRODUZIONE RISERVATA
Giorgio Pogliotti

INPS E REDDITO

# Lega-M5S: prime intese ma è rinvio su Tav e autonomie

## *Alla Camera mozione di maggioranza Alta velocità da rivedere*

ROMA

A dettare i tempi del Governo sono gli appuntamenti elettorali. Su Tav e autonomia si deciderà solo dopo le europee del 26 maggio. Questo è l'accordo pattuito da Luigi Di Maio e Matteo Salvini all'indomani della soluzione del caso Diciotti. Al momento l'unica partita risolta è la guida dell'Inps, su cui la Lega ha ceduto il timone al M5S affidando la presidenza a Pasquale Tridico.

Ma sui dossier più divisivi l'intesa è ancora lontana. A confermarlo è la mozione sull'Alta Velocità Torino-Lione che probabilmente oggi (subito dopo il voto sulla riforma costituzionale) verrà approvata dalla maggioranza gialloverde alla Camera. Due righe appena che si limitano a ricalcare fedelmente il contratto M5S-Lega impegnando il Governo a «ridiscutere integralmente il progetto della linea Torino-Lione nell'applicazione dell'accordo tra Italia e Francia». Le opposizioni attaccano definendo la mozione «una pietra tombale sull'opera». Per il Pd è la prova dello «scambio tra il no alla Tav e la non autorizzazione a procedere» nei confronti di Salvini. Anche Forza Italia parla di «una scelta incomprensibile e inaccettabile» e di «una maggioranza prigioniera di ricatti interni».

In realtà la partita sulla Tav è soltanto rimandata. Peseranno i risultati del confronto con la Francia e con la Commissione Ue, che ha già sollecitato il Governo a pronunciarsi tempestivamente, pena la perdita di 813 milioni di contributi e la restituzione dei 300 già ottenuti. Il rinvio è però indispensabile per Di Maio, già provato dalla debacle in Abruzzo e dal rischio del bis in Sardegna nonché dalla spaccatura del Movimento per la decisione di negare il processo a Salvini. Grillo continua a "pungere", nella Torino di Chiara Appendino due consigliere M5S sono pronte all'addio. La Lega, dal canto suo, conta di non pagare un prezzo troppo elevato (a maggio si vota anche in Piemonte) e di poter recuperare terreno quando le europee confermeranno il sorpasso a livello nazionale del Carroccio sui Cinque Stelle.

Discorso analogo vale per l'autonomia di Veneto, Lombardia ed Emilia Romagna. Troppo sgradita al Sud (si veda l'articolo sopra), bacino del M5S, per poter essere digerita ora da Di Maio. Qui la strategia è quella di mandare avanti i tavoli tecnici con i ministeri. Quelli targati Cinque Stelle (Sanità e Ambiente in primis) sono pronti a fare melina e a ritardare il via libera. «C'è una Costituzione da rispettare e va seguita pedissequamente per garantire gli equilibri del sistema, per cui devono rimanere i principi di equità di cui mi farò garante», ha confermato la ministra Giulia Grillo.

Salvini non può però tradire del tutto le aspettative che arrivano dal Nord e in particolare dal Veneto di Luca Zaia e dalla Lombardia di Attilio Fontana. «È la Costituzione che prevede che le Regioni possano chiedere fino a 23 competenze», afferma il leader della Lega, che rivolto al M5S aggiunge: «A guadagnarne sarebbe soprattutto il Sud». Sulla stessa linea la ministra Erika Stefani: «Le Regioni che chiederanno l'autonomia non toglieranno risorse alle altre». Mentre Zaia è tornato a scrivere alle Regioni del Sud dopo la campagna dell'Ordine dei medici di Bari sui rischi di una sanità differenziata: «Se il Mezzogiorno ha tante cose che non vanno non è colpa dell'autonomia chiesta da tre Regioni. Non sarebbe bene guardare di più all'interno delle proprie strutture sanitarie?».

Ma sui pericoli si è espresso un autorevole gruppo di giuristi guidato da Massimo Villone e Gianfranco Viesti, secondo cui le intese devono essere «pienamente emendabili» dal Parlamento oppure ogni parlamentare potrà rivolgersi alla Consulta. Ma sul ruolo delle Camere la Lega continua a resistere, pronta a concedere solo il passaggio preliminare degli accordi nelle commissioni competenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Barbara Fiammeri

Manuela Perrone

dalla sardegna alle europee

# Berlusconi in campo, adesso sfida anche Salvini

## *Oggi insieme al leader leghista e Meloni. «Chi non condivide i valori lasci il partito»*

ROMA

Continua ad augurarsi che il governo «cada il prima possibile» ma non ha alcuna intenzione di rompere con Matteo Salvini. Anzi, oggi sarà a Cagliari accanto al leader della Lega e a Giorgia Meloni per il rush finale delle regionali sarde di domenica nelle quali il centrodestra si presenta con Cristian Solinas. E in Parlamento è pronto ad affiancare il vicepremier sui temi cari al centrodestra, a partire dalla legge sulla legittima difesa.

Silvio Berlusconi scalda i motori.La sua candidatura per un seggio nel prossimo Parlamento europeo lo ha galvanizzato: «Se gli italiani rinsaviscono andiamo al 20%!».Il Cavaliere torna ai vecchi tempi e si prepara a mettere mano al portafoglio personale per una campagna elettorale in grande stile (si parla di un assegno di una 60 milioni di euro). Riunisce i parlamentari di Roma e Strasburgo per annunciare la nascita dei «Comitati per Berlusconi per la nuova Europa e la nuova Italia» in tutti gli ottomila comuni italiani attraverso la mobilitazione di sindaci e consiglieri azzurri. Un piano d'azione che l'ex premier ha presentato ieri nella sala Koch di Palazzo Madama davanti a deputati e senatori dove ha confermato che sarà capolista in tutte le circoscrizioni elettorali tranne quella del Centro, assegnata al suo vice e attuale presidente del Parlamento europeo, Antonio Tajani.

Il suo obiettivo è guidare il Ppe all'alleanza con quella parte dei sovranisti più moderata nei quali il Cavaliere include anche la Lega, per rilanciare «gli Stati Uniti d'Europa» e fare in modo «che il mio Paese abbia la stessa voce e lo stesso peso che aveva quando governavo io». Un riavvicinamento, quello con il Carroccio a Strasburgo e Bruxelles, che potrebbe favorire anche un analogo percorso in Italia. Per l'ex premier l'attuale maggioranza infatti non reggerà. «Non negozio con Salvini, non gli sto imponendo degli aut aut, sono convinto che saranno i fatti a far cadere questo Governo», ha ripetuto anche ieri sera a Otto e Mezzo su La7. Più o meno quanto aveva già detto all'assemblea poche ore prima e durante la quale ha rilanciato la riforma della Giustizia, facendo riferimento non solo alla sua cacciata dal Senato «con una norma retroattiva» ma anche al caso Renzi, al quale - ha detto - «ho espresso solidarietà» nonostante a suo tempo l'allora leader del Pd avesse liquidato la sua vicenda con un «game over». Ma a scaldare la platea è stato soprattutto il passaggio su Salvini, ricordando che il contratto la Lega «lo aveva fatto con noi e gli italiani». Poi, rivolgendosi direttamente al ministro dell'Interno: «I punti che hai firmato con questo Governo dovrebbero essere i punti del nostro Governo!».

Il leader di Forza Italia serra i ranghi. A chi gli chiede di farsi da parte e ritiene Forza Italia ormai in via di dismissione, il Cavaliere replica resuscitando l'orgoglio di partito e invitando alla porta «chi non non condivide i nostri valori». Il leader azzurro non fa nomi ma non è un mistero che più di qualcuno, a partire dal governatore ligure Giovanni Toti, è pronto ad abbandonare Fi per costruire assieme a Giorgia Meloni e Raffaele Fitto un nuovo movimento del centrodestra capace di dialogare e condizionare la Lega.

Niente sconti neppure per il premier Giuseppe Conte: «La penso come Verhofstadt, anche se quelle cose non avrebbe dovUto dirle in un Parlamento, sia pure semivuoto», risponde sarcastico con riferimento alla definizione di «burattino» assegnata al presidente del Consiglio dall'esponente belga.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

B. F.

EDILIZIA

# Contratto preliminare dal notaio per gli immobili in costruzione

***Il Dlgs 14/2019 prevede l'atto pubblico o la scrittura privata autenticata***
***L'imperatività della norma indica che i contratti in forma diversa sono nulli***

Nuove regole per le compravendite di "immobili da costruire", vale a dire i contratti aventi a oggetto il trasferimento di edifici (o loro porzioni) per la cui costruzione sia stato richiesto il permesso di costruire e che siano ancora da edificare oppure la cui costruzione «non risulti essere stata ultimata versando in stadio tale da non consentire ancora il rilascio del certificato di agibilità».

Infatti, il Codice della crisi d'impresa e dell'insolvenza, recato dal decreto legislativo 12 gennaio 2019, n. 14, comporta alcune importanti innovazioni in questo delicato ambito, disciplinato dal Dlgs 20 giugno 2005, n. 122 il quale viene appunto modificato dal Codice della crisi d'impresa (articoli 389-391)

Queste nuove norme divengono applicabili (articolo 5, comma 1-ter, Dlgs 122/05) ai contratti aventi a oggetto "immobili da costruire" per i quali il relativo titolo abilitativo edilizio sia stato richiesto o presentato successivamente al 16 marzo 2019 (vale a dire il trentesimo giorno successivo a quello di pubblicazione in Gazzetta ufficiale del Codice sulla crisi d'impresa che infatti è stata effettuata il 14 febbraio 2019: articolo 389, comma 1).

È stato anzitutto modificato l'articolo 6 del Dlgs 122/05, il quale ora dispone che il contratto preliminare «ed ogni altro contratto che ... sia comunque diretto al successivo acquisto in capo a una persona fisica della proprietà» di un immobile da costruire «devono essere stipulati per atto pubblico o per scrittura privata autenticata». L'innovazione apportata dalla norma consiste nel fatto che la legge attualmente vigente consente di stipulare questi contratti anche nella forma della scrittura privata non autenticata.

La legge non reca un'espressa sanzione per la violazione di questa prescrizione formale: si devono applicare, pertanto, le previsioni "generali": vale a dire (dato che l'imperatività della norma è fuori discussione, in quanto il legislatore ricorre al verbo «devono») l'articolo 1418, comma 1 del Codice civile, per il quale è nullo il contratto contrario a norme imperative, e gli articoli 1325, n. 4), 1350, n. 13) e 1418, comma 2, del Codice civile, per i quali sono nulli gli atti stipulati in una forma diversa da quella prescritta dalla legge. La nullità in questione è "assoluta": è insanabile (articolo 1423 del Codice civile), l'azione è imprescrittibile (articolo 1422 del Codice civile), può essere fatta valere da chiunque vi abbia interesse ed è rilevabile d'ufficio dal giudice (articolo 1421 del Codice civile). La prescrizione di forma in commento, per il "principio di simmetria delle forme" che vige nel nostro ordinamento, comporta che per atto pubblico o scrittura privata, a pena di nullità, debbano essere redatte anche la proposta e l'accettazione finalizzate alla stipula dei contratti in questione (e la modulistica delle agenzie va fuorilegge) nonché la procura che sia rilasciata in vista di essi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Angelo Busani

Le altre garanzie

# Fideiussioni e assicurazioni «conformi»

Il Dlgs 122/2005 dispone (articoli 2 e 4) che il costruttore abbia un duplice obbligo. In sede di contratto preliminare (e a pena di nullità di detto contratto: è nullità "relativa", la quale, cioè, essere fatta valere solo dall'acquirente) deve consegnare all'acquirente una fideiussione di importo corrispondente alle somme che il costruttore riscuote anteriormente alla stipula del contratto definitivo. In sede di contratto definitivo, deve consegnare all'acquirente, all'atto del trasferimento della proprietà, una polizza assicurativa decennale a copertura dei danni materiali all'edificio e dei danni provocati a terzi e derivanti da rovina totale o parziale dell'edificio o da gravi difetti costruttivi.

Il Codice della crisi d'impresa innova questo ambito prevedendo ora che:

a) la fideiussione e la polizza assicurativa devono essere conformi a un modello standard prescritto con decreti emanati in concerto tra i ministeri della Giustizia e dello Sviluppo economico (articolo 3, comma 7-bis, e articolo 4, comma 1-bis, d. lgs. 122/2005);

b) il contratto preliminare deve recare, oltre agli estremi della fideiussione rilasciata dal costruttore, anche l'attestazione della sua conformità al modello standard (articolo 6, comma 1, lettera g), Dlgs 122/2005);

c) il contratto definitivo è nullo (si tratta di una nullità "relativa", cioè eccepibile solamente dall'acquirente) se non sia consegnata la polizza assicurativa (articolo 4, comma 1, Dlgs 122/2005);

d) il contratto definitivo deve recare menzione della polizza assicurativa e della sua conformità al modello standard (articolo 4, comma 1-quater, Dlgs 122/2005);

e) la fideiussione diviene escutibile (oltre che nel caso in cui il costruttore entri in una «situazione di crisi») anche qualora il notaio comunichi all'acquirente di non aver ricevuto, in vista della stipula del contratto definitivo, la predetta polizza assicurativa (articolo 3, comma 3, e articolo 4, comma 1-ter, Dlgs 122/2005).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A.Bu.

CASSAZIONE

# L'avviso bonario è un atto impositivo La Cassazione riapre la partita sulle liti

***Due pronunce della Corte contro la posizione espressa dalle Entrate***
***Per l'Agenzia le cartelle hanno natura «liquidatoria»***

Le cartelle di pagamento emesse in base agli articoli 36-bis, Dpr 600/73, e 54-bis, Dpr 633/72, sono atti impositivi e pertanto le relative controversie possono essere definite in forza dell'articolo 16, legge 289/2002. La precisazione, contenuta in due recenti sentenze della Corte di cassazione (23269/2018 e 1158/2019) è di grande attualità, con riferimento alla definizione delle liti pendenti, di cui all'articolo 6 del Dl 119/2018. Sia il precedente del 2002, esaminato dalla Corte, che la disciplina vigente, infatti, sono imperniati sulla nozione di "atti impositivi".
Secondo la tesi dell'agenzia delle Entrate, espressa nelle risposte a Telefisco 2019, le controversie in materia di avvisi bonari non possono essere definite, poiché hanno ad oggetto atti che hanno natura meramente liquidatoria. Il concetto è stato rafforzato dalle istruzioni alla compilazione del modello di istanza, recentemente approvate. Vi si afferma infatti che non possono essere condonate le liti relative, tra l'altro, a ruoli e cartelle di pagamento.
La Cassazione ha in proposito osservato che le cartelle emesse in sede di liquidazione delle dichiarazioni rappresentano il primo atto ricevuto dal contribuente, nel quale si manifesta la pretesa tributaria. Per questo motivo, le stesse sono impugnabili per vizi propri e dunque rientrano nella nozione di atti impositivi (sentenza 1158/2019).
Nel precedente del 2018 richiamato dalla pronuncia di quest'anno, l'argomentazione adottata dalla Corte è ancor meglio esplicitata. Anche in quel caso, la controversia riguardava una cartella ex articolo 54-bis del Dpr 633/72. Il merito della questione, tuttavia, atteneva al mancato riconoscimento dei crediti Iva rivenienti da dichiarazioni omesse negli anni precedenti. Nell'impugnare in origine la cartella, il contribuente aveva allegato la documentazione comprovante la spettanza del credito contestato. Nelle more del contenzioso, era stata presentata istanza di definizione, ai sensi dell'articolo 16, legge 289/2002. L'istanza era stata tuttavia rigettata dalle Entrate, in quanto per l'appunto la procedura non riguardava un atto impositivo. Il diniego di definizione veniva infine impugnato dal contribuente.
Il giudice di legittimità, nella sentenza 23269/2018, ha ribadito il seguente importante criterio di diritto: «è di per sé irrilevante la circostanza che la cartella contenga la liquidazione di imposte dichiarate e non versate, una volta che, da un lato, si tratta del primo atto con cui l'Amministrazione ha esercitato la propria pretesa nei confronti della contribuente, e, dall'altro, quest'ultima ha instaurato una controversia effettiva, facendo valere, nell'impugnare la cartella, il proprio diritto alla emendabilità, in sede contenziosa, della dichiarazione».
Ne consegue che per stabilire la condonabilità delle cartelle occorre guardare non solo al contenuto delle stesse ma anche ai motivi di ricorso. Sotto il primo profilo è certo che se dalla liquidazione della dichiarazione emerge una rettifica dei dati dichiarati, la relativa controversia è definibile. Inoltre, in tutti i casi in cui il contribuente pone in discussione la stessa esistenza della pretesa impositiva deve ugualmente ammettersi la facoltà di definizione. Si pensi ad esempio all'ipotesi in cui si contesti la decadenza del potere del Fisco, seppure riferita ad un recupero di imposte dichiarate e non versate. O anche, come nei casi decisi dalla Cassazione, alla eventualità che il soggetto passivo in sede di impugnazione chieda di correggere i dati dichiarati. In proposito, vale ricordare come, ai sensi dell'articolo 2, comma 8-bis, Dpr 322/98, il contribuente abbia sempre il diritto di far valere errori commessi a suo danno anche direttamente in sede giudiziale.
Le precisazioni dei giudici , che paiono consolidate nella lettura delle sentenze citate, ampliano dunque in modo significativo la sfera operativa della chiusura delle liti pendenti.
© RIPRODUZIONE RISERVATA
Luigi Lovecchio

Sezione:PRIMO PIANO

la Repubblica
Dir. Resp.:Carlo Verdelli
Tiratura: 216.733 Diffusione: 267.971 Lettori: 2.015.000

Edizione del:21/02/19
Estratto da pag.:2
Foglio:1/2

L'emergenza economia

# Il governo vede la manovra-bis ma Salvini e Di Maio resistono

## Conte e il ministro dell'Economia Tria potrebbero essere costretti a un intervento da 8-9 miliardi. Pesa il livello dello spread e si attende il probabile giudizio negativo di Fitch

TOMMASO CIRIACO
CARMELO LOPAPA, ROMA

La manovra correttiva appare ormai inevitabile. Anche il triumvirato che guida il governo l'ha messa in conto. Il Country report confezionato da Bruxelles è la conferma dello scenario da incubo che i gialloverdi si preparano ad affrontare. Con la recessione tecnica già conclamata, lo spread tornato a lambire i 300 punti, gli indicatori sulla produzione inchiodati al segno meno, nel chiuso di Palazzo Chigi il presidente del Consiglio Conte e il ministro dell'Economia Tria hanno già aperto il dossier che potrebbe costringerli a un aggiustamento dei conti da 8-9 miliardi di euro.

I mercati rischiano di accelerare i tempi. Venerdì infatti, a Borse chiuse, l'agenzia Fitch pubblicherà il giudizio sul debito italiano e con ogni probabilità declasserà il rating, portandolo a BBB-, in linea con l'outlook negativo dello scorso autunno. Sarebbe l'ultimo gradino prima del precipizio: sotto quella soglia, molte istituzioni finanziarie internazionali non potrebbero più mantenere le obbligazioni italiane, con conseguenze disastrose sulle casse dello Stato.

Matteo Salvini e Luigi Di Maio, in piena campagna elettorale, negano anche l'evidenza dei numeri. Entrambi si ostinano a scartare ufficialmente qualsiasi ipotesi che porti a una drastica stretta sui conti fuori controllo: vorrebbe dire tagliare brutalmente la spesa pubblica, aumentare le tasse e per i più pessimisti aprire addirittura a una patrimoniale. «Lo escludo categoricamente, io scommetto sul fatto che non ci sarà alcun intervento», sostiene il leader della Lega incalzato dopo che martedì anche i dati Istat hanno certificato la spirale negativa dei fatturati e degli ordinativi industriali. Il capo del Movimento non è da meno e taglia corto: «Non ci sarà bisogno di una manovra correttiva». Non possono dire altro, ben sapendo che la realtà è diversa.

Alla Presidenza del Consiglio, infatti, negli ultimi giorni il premier Conte ha allargato le braccia quando i consiglieri economici gli hanno prospettato la ineluttabilità del pesante ritocco dei conti. Numeri alla mano, è ormai una prospettiva concreta, come ha lasciato intendere il ministro dell'Economia Giovanni Tria rispondendo ieri alla Camera a un'interrogazione Pd: «Prematuro parlarne», si è limitato a dire, non escludendo dunque l'intervento. Anche se ancora spera che bastino i due miliardi di euro già accantonati per evitare il peggio. Il sottosegretario leghista alla Presidenza, Giancarlo Giorgetti, in linea col Tesoro, è più possibilista rispetto al suo leader: «Manovra bis? Lo vedremo nei prossimi mesi».

Già, perché la speranza del governo populista adesso è di posticipare il colpo di forbici a dopo il 26 maggio. Per Salvini e Di Maio sarebbe un suicidio elettorale intervenire prima. Non potranno però sfuggire al Documento economico e finanziario (Def) che il governo è tenuto a presentare in Parlamento entro il 10 aprile. In quel testo si dovrà aggiornare «certamente» - ammette il ministro Tria - il dato sulla crescita. I gialloverdi a dicembre lo avevano fissato all'1 per cento, per l'Ue non andrà oltre lo 0,2. Per rinviare il più possibile questo taglio delle previsioni sul Pil, che li costringerebbe a intervenire subito sui conti, a Palazzo Chigi hanno previsto di limitare il Def alla sola stima tendenziale, evitando quella programmatica. Un escamotage che consentirebbe a Conte e Tria di limitarsi a una istantanea della situazione attuale. Senza tenere conto delle prospettive negative per i mesi successivi. Lo aveva fatto nell'aprile 2018 il premier uscente Gentiloni, ma in quel caso in accordo con Lega e M5S che si apprestavano a formare il governo. Questa volta, la scorciatoia servirebbe a prendere tempo, nella speranza che reddito di cittadinanza e quota 100 risollevino la crescita. Ed evitino lo scenario da incubo.

> La speranza è rimandare l'operazione a dopo le elezioni del 26 maggio Anticipare sarebbe una mossa suicida

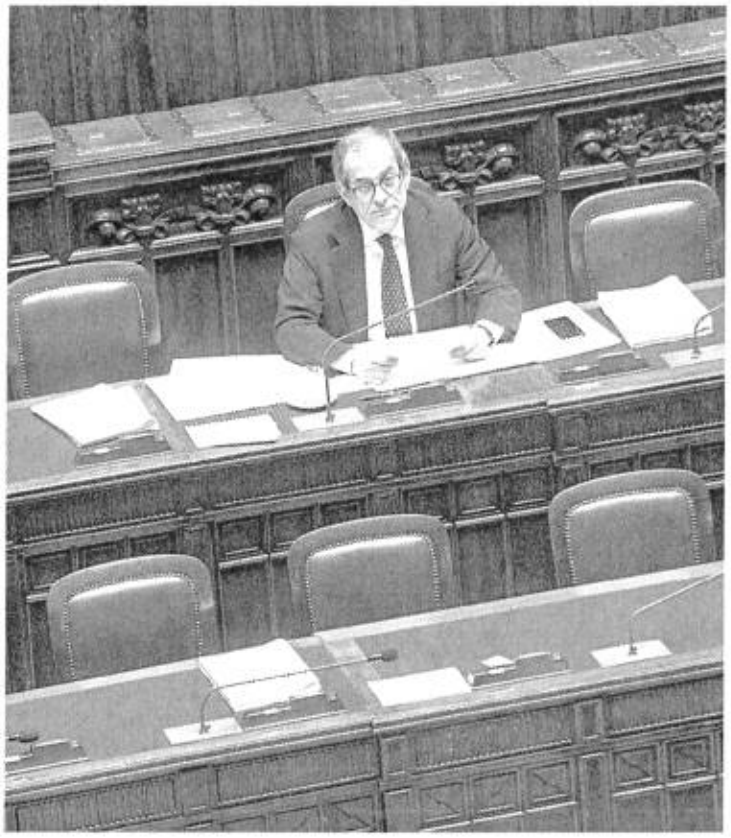
Peso:46%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente

Telpress Servizi di Media Monitoring

la Repubblica

Edizione del:21/02/19
Estratto da pag.:2
Foglio:2/2



**Al governo**
Il ministro dell'Economia, Giovanni Tria, ieri alla Camera ha detto che è prematuro parlare di manovra correttiva

Peso:46%

Il presente documento ed ad uso esclusivo del committente

Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione:PRIMO PIANO

la Repubblica
Dir. Resp.:Carlo Verdelli
Tiratura: 216.733 Diffusione: 267.971 Lettori: 2.015.000

Edizione del:21/02/19
Estratto da pag.:1,4
Foglio:1/2

Il decreto flussi

E il leader leghista apre all'arrivo di trentamila lavoratori stranieri

ALESSANDRA ZINITI

pagina 4

Il provvedimento

# Salvini dice sì a 30mila migranti "Ma solo da chi accetta i rimpatri"

Primo decreto flussi, clausola per incentivare le intese. Il ministro aveva detto: prima diamo lavoro agli italiani

ALESSANDRA ZINITI, ROMA

Il primo decreto flussi dell'era Salvini è alla firma a Palazzo Chigi. Il ministro dell'Interno ha detto sì, alle sue condizioni. Nessuna sanatoria, ma sì anche quest'anno a 30.850 ingressi di lavoratori extracomunitari, a patto però che vengano esclusi quelli che provengono da Paesi i cui governi non si dimostreranno "collaborativi" nei rimpatri dei migranti irregolari che non si riesce a rimandare a casa proprio per il rifiuto dei Paesi d'origine a riaccoglierli. Dunque una sorta di "black list" che Salvini utilizzerà come arma di pressione nel suo prossimo tour in Africa in cui cercherà di concretizzare quegli accordi ai quali lavora con difficoltà da mesi ma finora senza esito: Sudan, Senegal, Mali, Gambia, Costa d'Avorio ma anche, Pakistan e Bangladesh, quest'ultimo primo Paese d'origine dei migranti sbarcati in Italia nei primi due mesi dell'anno, ben 57 su 227. Numeri bassi, i più bassi dal 2012, come ha certificato l'ultimo rapporto dell'Agenzia Frontex, il cui direttore Fabrice Leggeri ha dichiarato «conclusa la crisi migratoria che ha scosso l'Ue nel 2015-16».

«Con 3 milioni di italiani disoccupati e altri 3 milioni di inoccupati che farebbero volentieri le badanti se normalmente retribuiti, penso che bisogna aiutare prima questi italiani rispetto a tutto il resto del mondo». Era il 21 novembre quando Matteo Salvini rispondeva così ad un question time alla Camera sul decreto flussi. Ma chiudere del tutto le porte, oltre ai porti, non si può. Anche perché resta irrisolto il nodo di quei canali legali di ingresso, unica via per stroncare il business dei trafficanti di uomini. Corridoi umanitari e decreto flussi sono le uniche strade percorribili ma di fatto per pochissimi: meno di duemila i migranti arrivati in Italia nel 2018 con i corridoi umanitari, 30mila coloro che hanno potuto usufruire del decreto flussi. E così sarà anche nel 2019 anche se – come è sempre stato – la maggior parte degli extracomunitari che ne beneficeranno sono già presenti sul territorio italiano, lavoratori in nero che aziende agricole, imprenditori, famiglie alla disperata ricerca di colf e badanti potranno mettere in regola anche se solo a tempo.

Le quote 2019 dunque ricalcheranno, in grandi linee, quelle 2018. Dei 30.850 posti, più della metà (18mila) sono riservati ai lavoratori stagionali, quelli impiegati per lo più nelle aziende agricole per le stagioni del raccolto e che (in teoria) alla fine del contratto dovrebbero lasciare il Paese. Il resto (12.850 posti) sono per i lavori non stagionali, ma anche qui la fetta più grossa (poco meno di 10mila) è riservata alle riconversioni in permessi di lavoro di altre tipologie di permessi. Una voce quest'anno particolarmente ambita per salvare dall'espulsione i tanti minori non accompagnati che compiono 18 anni o quelle migliaia di immigrati, i più integrati, che lavorano già con la protezione umanitaria ottenuta con le vecchie regole e che, nella quasi totalità dei casi, è destinata ad essere revocata per effetto della legge Salvini. Alla fine di posti per contratti di lavoro subordinato ne rimarrebbero meno di tremila. «C'è un problema di fondo – dice la segretaria confederale della Uil Ivana Veronese – Se si chiudono i porti, c'è bisogno di aprire regolari canali di ingresso con una programmazione seria che non è certamente quella che si può fare con un decreto flussi come questo. Se non dai agli imprenditori, alle aziende, la possibilità di regolarizzare una forza lavoro della quale c'è grande bisogno si continuerà a lasciare queste persone alla mercé dei trafficanti, dei caporali e del lavoro nero. Avevamo chiesto un incontro per sollecitare quel piano di programmazione triennale dei flussi d'ingresso che è fermo dal 2010, ma non abbiamo mai avuto risposta».

Ancuni dei 47 migranti sbarcati dalla Sea Watch il 31 gennaio scorso nel porto di Catania dopo un lungo braccio di ferro con le autorità italiane durato dodici giorni

Più della metà dei posti riservati ai lavoratori stagionali che in teoria alla fine del contratto dovrebbero andare via

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
Telpress Servizi di Media Monitoring

la Repubblica

Edizione del:21/02/19
Estratto da pag.:1,4
Foglio:2/2

## I numeri

**I POSTI DISPONIBILI**

30.850

Il numero di lavoratori extracomunitari che anche nel 2019 potranno entrare in Italia

**GLI STAGIONALI**

18.000

La quota più rilevante è sempre quella destinata agli stagionali di solito impiegati in agricoltura

**LE RICONVERSIONI**

9.850

Il numero dei permessi di lavoro che nel 2018 sono stati concessi a chi aveva altri permessi poi scaduti

**GLI AUTONOMI**

3.000

La parte residuale andrà divisa tra chi arriva in Italia con permessi di studio, formazione o start up

**I CORRIDOI UMANITARI**

1.943

Gli immigrati, tutti aventi diritto allo status di rifugiato, che l'anno scorso sono stati portati in Italia

ANTONIO PARRINELLO/REUTERS

Il presente documento ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione:PRIMO PIANO

la Repubblica
Dir. Resp.:Carlo Verdelli
Tiratura: 216.733 Diffusione: 267.971 Lettori: 2.015.000

Edizione del:21/02/19
Estratto da pag.:4
Foglio:1/1

La polemica

# Stranieri, reddito di cittadinanza più difficile

**Dopo i 10 anni di residenza, per gli extracomunitari nuove restrizioni sul rilascio dell'Isee. L'opposizione: "Discriminazione"**

**ROSARIA AMATO**, ROMA

Non basta il requisito dei dieci anni di residenza. Alla corsa a ostacoli degli immigrati per ottenere il reddito di cittadinanza si aggiunge adesso una ulteriore norma restrittiva. Un emendamento approvato dalla commissione Lavoro del Senato, e presentato dai leghisti Augussori, Bossi, De Vecchis e Pizzol, stabilisce che «i cittadini di Stati non appartenenti all'Unione Europea» per ottenere il rilascio dell'Isee, necessario per l'assegnazione del reddito di cittadinanza, debbano presentare per attestare la composizione del nucleo familiare e le proprietà all'estero «apposita certificazione rilasciata dalla competente autorità dello Stato estero, tradotta in lingua italiana e legalizzata dall'Autorità consolare italiana». Dall'obbligo sono esclusi i rifugiati politici o gli stranieri protetti da convenzioni internazionali, e i cittadini di Paesi per i quali «è oggettivamente impossibile ottenere le certificazioni» (che verranno indicati, entro tre mesi dall'entrata in vigore della legge di conversione, da un decreto ministeriale).

Il mondo del volontariato e le opposizioni parlamentari protestano con forza. «Riteniamo che non vi possano essere atti normativi che a parità di condizione possano discriminare sulla base di provenienza, nazionalità, origine o altro. È il momento di tornare a riaffermare principi e valori universali», afferma Luca De Fraia, coordinatore della consulta Internazionale Forum Terzo settore. «Sul piano del metodo mi sembra una complicazione in più – osserva Roberto Rossini, portavoce dell'Alleanza contro la povertà – Sul piano del merito, appare come una ulteriore barriera d'accesso nei confronti degli stranieri e delle situazioni di maggiore povertà». «Oltre che una misura ingiusta e discriminatoria, è anche fatta male, ci saranno milioni di ricorsi – dice la senatrice Annamaria Parente (Pd) – È assurdo che una badante straniera se perde il lavoro, una volta finita l'indennità di disoccupazione non possa avere il reddito di cittadinanza. La norma è anche contro gli italiani che hanno vissuto per più di cinque anni all'estero».

«È la vendetta contro Lodi», commenta l'avvocato Alberto Guariso dell'Asgi (associazione per gli studi giuridici sull'Immigrazione). A Lodi, infatti, il Comune aveva imposto questo tipo di certificazione, ma il tribunale ha bocciato la norma. «La legge dice che i cittadini devono presentare la dichiarazione sostitutiva – spiega Guariso – e poi spetta allo Stato fare tutti i controlli ai fini del rilascio dell'Isee. Le norme che impongono invece questa certificazione solo agli stranieri sono discriminatorie, e anche illogiche: perché il terreno in Senegal di un africano è diverso dalla casa in Svizzera di un italiano? E poi perché lo straniero deve certificare il proprio stato di famiglia con documentazione estera, se magari si è sposato in Italia e anche i figli sono nati qui? E poi perché i cittadini stranieri devono aspettare tre mesi per il regolamento, e come farà l'Italia a stabilire in quali Paesi è impossibile ottenere la certificazione? E se invece fosse solo molto difficile, come in Ecuador?».

> Un emendamento presentato dalla Lega chiede che i certificati vengano rilasciati dalle nazioni d'origine

Peso:24%

Il presente documento ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione:PRIMO PIANO

Il Messaggero
D.r. Resp.:Virman Cusenza
Tiratura: 102.704 Diffusione: 130.948 Lettori: 1.031.000

Edizione del:21/02/19
Estratto da pag.:2
Foglio:1/2

## I conti pubblici

# Tria: manovra prematura Ma "ballano" 4-5 miliardi

▶Il ministro dell'Economia: aggiorneremo le stime per ora sufficiente la "riserva" di tagli ai ministeri

▶Conte: via al piano contro il dissesto idrogeologico e alle cabine di regia per rilanciare gli investimenti

### LE PREVISIONI

ROMA Una manovra correttiva? Per il governo è «prematuro» parlarne. È stato lo stesso Giovanni Tria a esporre in Parlamento la linea dell'esecutivo, rispondendo ai quesiti posti da alcuni deputati del Pd. Il ministro ha innanzitutto confermato che il Documento di economia e finanza sarà presentato nei termini previsti dalla legge ossia entro il prossimo 10 aprile. In quel testo l'esecutivo rivedrà la stima di crescita per il 2019, oltre a impostare il quadro macroeconomico e di finanza pubblica per gli anni successivi. Si parte da quell'1 per cento di incremento del Pil che appare già poco realistico rispetto alle valutazioni dei principali previsori italiani e mondiali. Per avere un'idea di come a livello internazionale sia valutata la situazione del nostro Paese sono sufficienti le parole pronunciate ieri da Bruno Le Maire, ministro delle Finanze francese. «Non bisogna sottovalutare l'impatto della recessione in Italia - ha detto - parliamo tanto di Brexit ma non abbastanza della recessione in Italia, che avrà un impatto significativo sulla crescita nell'Eurozona e potrà pesare sulla Francia perché è uno dei nostri principali partner commerciali». I due ministri si incontreranno la settimana prossima a Parigi.

### IL DEFICIT

Ieri però Tria ha spiegato di «augurarsi» che non ci sia bisogno di rivedere il numero usato come base per la legge di Bilancio, che già era stato corretto rispetto alla più ottimistica assunzione di un tasso di crescita dell'1,5 per cento. La domanda naturalmente è se ciò comporterà la necessità di compensare il peggioramento del disavanzo. Secondo il ministro, questo potrebbe non essere necessario perché «gli obiettivi di finanza pubblica sono definiti in termini di variazione del saldo netto strutturale, depurato cioè dagli effetti del ciclo e delle misure una tantum». In altre parole, siccome il saldo strutturale (che l'Italia si è impegnata a mantenere sostanzialmente stabile) incorpora già per definizione l'effetto della congiuntura economica negativa, allora non ci sarebbe bisogno di fare uno "sforzo" aggiuntivo; che anzi avrebbe conseguenze negative andando a peggiorare ulteriormente la situazione. Fin qui la teoria. Lo stesso Tria però non ha escluso che possa essere rivista «la proiezione del saldo di bilancio», ovvero il deficit. Ma solo se ciò dovrà avvenire per altri motivi, indipendenti dall'andamento dell'economia. Il governo si impegna insomma a contenere eventuali sforamenti derivanti ad esempio da maggiori spese connesse alle misure adottate. Per questo tra l'altro esiste una «riserva» di due miliardi, gli stanziamenti dei ministeri già congelati. Secondo il ministro questi margini appaiono al momento «più che sufficienti». Il prossimo appuntamento di verifica con la commissione europea è fissato nel mese di maggio, ovvero immediatamente a ridosso del voto per il Parlamento europeo.

### I MERCATI

In questo contesto è improbabile che la richiesta di manovra correttiva venga in forma pressanti da Bruxelles; il governo italiano potrebbe anche decidere di attendere, puntando sull'effetto degli investimenti in programma (proprio ieri il presidente del Consiglio ha annunciato di aver firmato i decreti per il piano nazionale contro il rischio idrogeologico e per l'avvio delle cabine di regia Strategia Italia e Investitalia). La situazione sarebbe diversa però in caso di rendimenti dei titoli di Stato in forte crescita e conseguenti turbolenze sui mercati.

Peso:51%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

Il Messaggero

Edizione del:21/02/19
Estratto da pag.:2
Foglio:2/2

In quel caso mantenere il deficit nominale al 2 per cento del Pil potrebbe essere una necessità. Una crescita effettiva dello 0,2% (è la stima della Ue) comporterebbe sulla carta un maggior disavanzo pari a circa 7 miliardi: anche ipotizzando il ricorso al "cuscinetto" evocato da Tria, resterebbero in ballo almeno altri 4-5 miliardi.

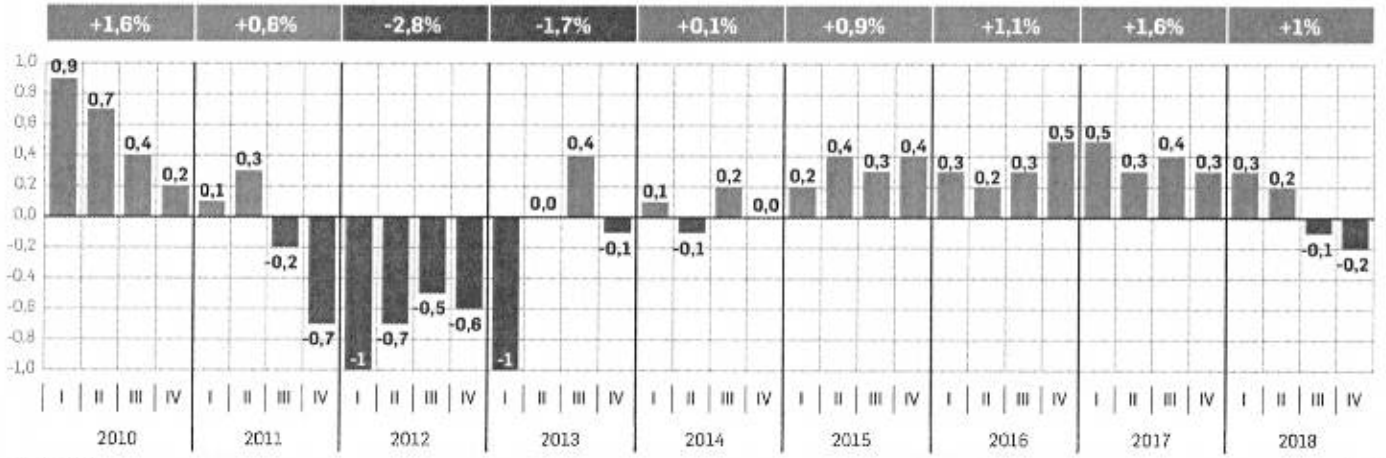
**Luca Cifoni**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL RESPONSABILE DELLE FINANZE FRANCESE, LE MAIRE: LA RECESSIONE ITALIANA MINACCIA ANCHE PARIGI

## L'andamento del Pil nazionale

Variazioni % congiunturali del Prodotto interno lordo reale (dati trimestrali destagionalizzati e corretti per giorni lavorativi) e periodi dei Governi italiani




Fonte: Istat

centimetri

Peso:51%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

CORRIERE DELLA SERA

Sezione:PRIMO PIANO

Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 301.468 Diffusione: 314.690 Lettori: 2.093.000

Edizione del:21/02/19
Estratto da pag.:1,6
Foglio:1/2

I TIMORI SULLA FINANZIARIA

## E si parla di voto dopo le Europee (se l'economia si inceppa)

di **Francesco Verderami**

I prossimi cento giorni del governo potrebbero anche essere gli ultimi. Ma immaginare che le sue sorti siano legate solo al risultato delle Europee è un errore. Bastava assistere ieri alla riunione degli economisti della Lega per capire quali numeri incideranno sulla durata della legislatura.

continua a pagina **6**

**Primo piano** | La maggioranza

# Il fattore economia sulla legislatura Ipotesi voto subito dopo le Europee

## La preoccupazione della Lega. Le scelte decisive non verranno dalle urne

Bastava osservare i volti di chi teme i dati dei prossimi due trimestri del Pil, bastava ascoltare le analisi di chi paventa un -0,5% che scardinerebbe i conti dell'Italia e potrebbe infiammare lo spread, con conseguenze devastanti sui titoli di Stato e sul debito pubblico.

Ecco qual è il problema della coalizione giallo-verde: politicamente più rilevante della crisi di consensi che i grillini mettono già in conto, più determinante di una eventuale scissione all'interno del Movimento, più forte del collante di potere che lega oggi Di Maio e Salvini. Così la mossa dei due vice premier di bloccare tutto (tranne le nomine) in attesa del voto a fine maggio rischia di non reggere: supporre — per esempio — che basti posticipare in estate la ripresa dei lavori della Tav o l'intesa con le regioni sulle autonomie, è solo un modo per non dichiarare fallimentare l'esperienza di governo prima del tempo. Inciderebbe sul risultato alle Europee.

Entrambi sono comunque consapevoli che i numeri decisivi non verranno dalle urne, ma saranno legati all'andamento dell'economia che stabilirà i «numerini» della prossima Finanziaria. Siccome è chiaro a tutti cosa accadrà dopo i cento giorni di campagna elettorale, tutti hanno iniziato ad alzare lo sguardo verso il Colle, come si fa ogniqualvolta sul Palazzo prende a piovere. E tutti — maggioranza e opposizioni — interpretano allo stesso modo i segnali che giungono dal Quirinale, dove l'imperativo non è tutelare la legislatura ma tutelare il Paese.

Perciò la previsione bipartisan in questi giorni, è che — al più tardi dopo il voto per l'Europarlamento — il capo dello Stato chiamerà i leader della maggioranza per capire se c'è l'intenzione di portare a compimento la prossima legge di Stabilità, che si preannuncia draconiana: una trentina di miliardi basterebbe appena per tenere a regime il sistema. L'obiettivo di verificare la tenuta della coalizione sarà fondamentale, perché l'Italia non potrebbe permettersi una crisi di governo in piena sessione di bilancio. Politici e commis di Stato fanno le stesse valutazioni dopo esser scesi dal Colle e mettono in conto il voto, «se necessario anche a fine di settembre». Perché è vero che non si è mai votato dopo l'estate, ma è altrettanto vero che di «prime volte» ce ne sono state molte negli ultimi anni.

E piuttosto che l'esercizio provvisorio sarebbe preferibile tornare alle urne, per avere

Peso:1-3%,6-30%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

poi un governo con una prospettiva di legislatura, capace di reggere l'urto di una Finanziaria difficile. Il nuovo esecutivo arriverebbe in tempo per gestire il bilancio dello Stato e anche per scegliere il prossimo rappresentante italiano a Bruxelles, visto che i giochi della futura Commissione europea si faranno in autunno. È un fattore non irrilevante, un altro elemento che tiene banco nelle discussioni di partito e nei colloqui istituzionali.

Il resto è stallo. Mentre prosegue il tour di una campagna elettorale senza sosta, va in scena la tattica dilatoria, tra promesse di fedeltà al «contratto» e manovre che celano tentativi di Opa sui voti altrui. L'immobilismo del governo contrasta però con gli appelli che giungono ai leader di maggioranza dalle periferie. E se Di Maio deve fronteggiare la rivolta rumorosa della base per il modo in cui ha difeso il ministro dell'Interno, Salvini deve gestire il nervosismo dei suoi dirigenti del Nord, che gli raccontano di «imprenditori stanchi» per l'andazzo.

Il tutto mentre alle Camere le opposizioni lamentano l'introduzione di fatto del monocameralismo, dato che — dalla legge di Stabilità al decreto Semplificazioni — il governo si presenta ogni volta in un ramo del Parlamento con un testo di un provvedimento, che viene poi radicalmente cambiato nell'altro ramo. Di qui le proteste rivolte a Fico, con la richiesta di aprire un'interlocuzione con palazzo Chigi. Più o meno quello che un commis si è sentito dire al Colle, dove gli hanno spiegato di non avere più un interlocutore a palazzo Chigi. Mancano cento giorni per fare i conti dei voti europei. Ma non è (solo) da quei conti che dipenderà la sorte del governo.

**Francesco Verderami**

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente

Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio regionale della Campania
Sezione:PRIMO PIANO

CORRIERE DELLA SERA

Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 301.468 Diffusione: 314.690 Lettori: 2.093.000

Edizione del:21/02/19
Estratto da pag.:8
Foglio:1/1

**Primo piano** | La polemica

# M5S, l'idea di un «divorzio» tra le correnti E Di Maio fa un vertice con Grillo e Casaleggio

## Tra gli eletti c'è chi studia una «exit strategy» per la ricandidatura. Il garante: con Luigi ci vuole pazienza

**ROMA** Da una parte il «complimento» di Beppe Grillo, che invita ad avere «un po' di pazienza» con Luigi Di Maio («ha solo 32 anni») e sembra rinnegare le sue «scelte politiche». Dall'altra Davide Casaleggio, che prova a imbrigliarlo e resiste alla sua ansia di cambiare il Movimento, di radicarlo e renderlo più competitivo. Non è annunciato ufficialmente, ma è previsto per oggi un pranzo con i due «padri» putativi, sempre più inquieti per un M5S che sbanda, spaccato dal voto sulla Diciotti e dalle sirene di Salvini.

Sarà un pranzo difficile, chiarimento o resa dei conti, perché Di Maio è provato dalle continue frecciate del fondatore. Ma il leader si è imposto di avere anche lui «un po' di pazienza», visto che Grillo, da garante, è l'unico ad avere davvero il potere di intervenire contro di lui, se necessario. Con Casaleggio il vicepremier è in tensione da giorni e proverà a stringere un nuovo accordo. Sembra che il figlio del fondatore non apprezzi i progetti di trasformazione del Movimento in partito e ha chiesto che venga usata di più la piattaforma Rousseau.

I parlamentari non sono per nulla felici di versare 300 euro al mese per un sistema che funziona male e pare che Di Maio sia tentato di utilizzare il malessere per smuovere le resistenze di Casaleggio. La senatrice Virginia La Mura, nel nome del 41% di chi ha votato a favore del processo a Salvini, chiede «un'inversione di rotta» ed è solo una voce tra le tante. In caso di voto anticipato, molti parlamentari al secondo mandato non potrebbero essere ricandidati. Ma anche quelli al primo, visti i sondaggi che dimezzano i consensi al M5S, temono di non essere confermati. C'è chi sta sondando il terreno per una ricandidatura, in direzione Lega e Forza Italia. E si fanno i conti con due scenari alternativi. Il primo ruota attorno al Carroccio e ai tentativi di Salvini di annettere pezzi del Movimento. Perché, oltre all'egemonia nel governo, oltre al gruppo unico europeo (smentito da entrambi, ma si deciderà dopo il voto), qualcuno parla di accordi elettorali con la Lega nei Comuni. Una suggestione lanciata da Max Bugani e per ora accantonata.

Ma c'è un altro scenario di cui i parlamentari 5 Stelle discutono tra loro, sottovoce. Non solo la scissione traumatica, nel caso di un'uscita della minoranza che fa capo a Roberto Fico. Ma l'idea di una sorta di divorzio consensuale tra le due anime dei 5 Stelle: quella filogovernativa e l'altra, insofferente alle parole d'ordine leghiste. Una «rottura» studiata anche per aggirare la regola che impone il limite del doppio mandato. Ragionamenti che Di Maio ben conosce, ma al momento non vuole nemmeno prendere in considerazione. «Il doppio mandato? Se ne parlerà più avanti», è il mantra con i collaboratori.

La strategia del leader è smorzare, placare le tensioni e parlare con tutti. «Non mi sento sotto attacco — ripete ai suoi —. Non è stato un referendum su di me, anche il 41% fa parte del M5S». Il sottosegretario Stefano Buffagni ammette che «il momento è difficile, ma si va avanti come una famiglia».

**Monica Guerzoni**
**Alessandro Trocino**

**59**
**per cento**
Il consenso raccolto sulla piattaforma Rousseau dalla posizione contraria al processo al ministro dell'Interno Matteo Salvini

**52**
**mila**
gli attivisti del Movimento 5 Stelle che si sono espressi sulla richiesta di processo a Matteo Salvini sulla piattaforma Rousseau

*La parola*

**DEMOCRAZIA DIRETTA**

Tra i principi cardine del M5S, consiste nella facoltà per il cittadino di esprimere, senza delega ad alcuno, una posizione. Si differenzia dalla democrazia rappresentativa che prevede l'elezione o la nomina di chi esprime la volontà di un gruppo

Peso:31%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Nazionale delle Comunicazioni
Sezione:ECONOMIA E FINANZA

Il Messaggero
Dir. Resp.:Virman Cusenza
Tiratura: 102.734 Diffusione: 130.946 Lettori: 1.031.000

Edizione del:21/02/19
Estratto da pag.:19
Foglio:1/1

## Banche

# Un pool per facilitare l'accesso al credito per le imprese con sede nel Mezzogiorno

Banca Monte dei Paschi di Siena, Mps Capital Services e Mediocredito Centrale-Banca del Mezzogiorno collaborano per facilitare l'accesso al credito delle imprese nel Mezzogiorno. È l'obiettivo di due accordi firmati dai tre istituti, che mirano a «sostenere l'accesso al credito delle imprese del Sud d'Italia e a valorizzare i punti di forza del tessuto economico meridionale». «Le operazioni di finanziamento - spiega una nota - si svilupperanno secondo la logica del risk sharing e potranno quindi prendere la forma di club deal o di finanziamenti in pool, anche con la possibilità di garanzie e agevolazioni pubbliche a supporto». «Lo sviluppo del tessuto imprenditoriale del Sud - ha detto l'ad di Mediocredito Centrale, Bernardo Mattarella - è nostro obiettivo qualificante. Ristrutturare una rete con i più importanti operatori finanziari è uno dei principali ed efficaci strumenti di intervento».

Peso:5%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring